

I corsari turchi un incubo per Ciro'

Dalla metà circa del Cinquecento sino agli inizi dell'Ottocento i corsari turchi divennero un incubo per Ciro' il cui vasto e ricco territorio, pur munito di varie torri dislocate strategicamente nel suo territorio e da due possenti castelli, situati il primo nel centro storico del paese, il secondo su un'altura ai piedi di Madonna d'Itria, fu devastato da una serie endemica di rovinose incursioni turchesche. Con le loro tipiche imbarcazioni, piccole e veloci e con lo scafo allungato e stretto: galeotte, feluche, sciabecchi e fuste oppure con navi più grandi come galee, caravelle, brigantini e vascelli, i corsari approdavano sulla nostra costa, tra il fiume Lipuda e il torrente Volvito, generalmente in primavera o in estate, i periodi più favorevoli alla navigazione in mare aperto quando le stelle sono visibili e le tempeste non rappresentano un rischio per le imbarcazioni che solcavano il Mediterraneo. Guidati spesso da cristiani convertiti, esperti del luogo, le turbe musulmane non si limitavano a catturare i contadini che si trovavano a lavorare nella pianura costiera, a depredare la ricca campagna e a razziare animali, ma, sbarcati indisturbati sul litorale, non esitavano a spingersi minacciosi e avidi di bottino verso l'interno e osavano assalire il paese cinto da poderose mura e bastioni per fare razzia di uomini da vendere nei mercati islamici. Tutto veniva devastato, incendiato, depredato: raccolti, case, bestiame ma soprattutto i predoni razziavano donne, giovani e uomini validi che destinavano ai fiorenti mercati dell'Africa settentrionale, in Barberia e nelle fortezze del Maghreb: Algeri, Tunisi, Tripoli e Biserta soggette al sultano turco. Le cronache registrano ben 14 scorrerie che si succedettero nel corso del Cinquecento, 11 nel Seicento, 14 nel Settecento e 3 nell'Ottocento, ma è probabile che altre incursioni non siano state menzionate dai cronisti. Ci è noto che numerosi nostri concittadini furono catturati durante i secoli della pirateria e venduti come schiavi in terra musulmana. In una sola incursione, la più sanguinosa, quella del 10 giugno 1707, ben 232 ciotani furono ridotti in schiavitù. Nulla si sa della sorte toccata a questi infelici. Pochi riacquistarono la libertà. Le cronache locali raccontano di don Giovanni Battista Inglese, liberato da un ricco signore di Barberia al quale era stato venduto dai pirati. Ci è noto anche che don Giuseppe Gangale, catturato il 17 luglio 1804, mentre sorvegliava i lavori sull'aia, morì dopo pochi mesi di prigionia il 13 ottobre 1804 a Tunisi, dove fu sepolto nel cimitero di S. Antonio. Si sa ancora di una donna, nativa di Ciro', Laura Caputo, che riacquistò la libertà nel 1718 dopo ben 22 anni di schiavitù e che il suo riscatto costò 280 piastre e infine si conosce la sorte toccata a Leonardo Cosentino che morì nell'Ospedale Trinitario di Tunisi e sepolto nel cimitero di S. Antonio. Poi il buio, anche se non è difficile intuire la sorte toccata ai prigionieri in terra musulmana. La guerra di corsa, al tempo largamente praticata anche dai cristiani, aveva "una funzione economica statale", era cioè fonte di ricchezza non solo per i singoli avventurieri che praticavano la pirateria ma soprattutto per gli Stati che autorizzavano la guerra di corsa ai loro sudditi con il fine precipuo di arricchirsi col il lauto bottino. I corsari vendevano come schiavi tutti gli individui che riuscivano a catturare, non avevano interesse a maltrattare i prigionieri destinati al gran mercato degli schiavi. Se sani e in buona salute valevano molto. I più richiesti erano gli artigiani e gli uomini di mare e soprattutto i sacerdoti, le donne, usate come concubine, i ragazzi più che le fanciulle, le persone di rango sociale elevato che lasciavano sperare in un buon riscatto. Gli altri, la grande maggioranza, erano adibiti a lavorare nei cantieri, nei lavori di fortificazione delle città, nelle costruzioni di edifici pubblici, nei lavori di carico e scarico delle navi, a trasportare la merce nei magazzini dopo le corse, a lavorare nelle cave di pietra, a remare sui legni corsari o ad essere trasferiti nell'interno a lavorare nei campi o nei boschi da taglio, perdendo ogni contatto con il mondo cristiano. Le donne erano destinate ai lavori domestici: se belle e piacenti erano costrette a farsi musulmane e andavano ad arricchire l'harem del sovrano o quello degli emiri più potenti. Venivano costrette a viva forza a ingozzarsi di cibo essendo per i musulmani la grassezza una delle regole della bellezza.

La redenzione dei captivi

La speranza che accomunava tutti gli schiavi era quella di potere un giorno riacquistare la libertà. Non potendo sperare nei parenti lontani, si affidavano ad apposite istituzioni per la "redenzione dei captivi". A trattare il riscatto dei singoli o di piccoli gruppi di schiavi erano addette diverse istituzioni religiose come l'ordine della SS. Trinità e della Redenzione degli schiavi o quello dell'Ordine di Nostra Signora della Mercede che procedevano alla raccolta del denaro necessario facendo appello alla pubblica carità mediante collette nelle chiese o con giri di questua nelle città. In Italia, oltre ai Trinitari e ai Mercenari, operavano altre Arciconfraternite per riscattare gli schiavi cristiani negli stati barbareschi, come l'arciconfraternita di S. Maria la Nova con sede a Palermo, l'Arciconfraternita del Gonfalone con sede a Roma, la Real Casa Santa della Redenzione de' Captivi con sede a Napoli. Queste Arciconfraternite venivano incontro ai fratelli sofferenti in terra musulmana provvedendo al loro riscatto, a creare nelle città ospedali che assistevano gli schiavi ammalati. A Tunisi gli infermi venivano curati nell'Ospedaletto di S. Croce che si componeva di una sola "pequeña estancia" con pochi letti senza lenzuola. L'assistenza religiosa veniva prestata da sacerdoti che, come schiavi anch'essi, venivano a trovarsi nelle città barbaresche di Algeri, Tunisi, Tripoli, Tagiora, Alessandria, Bugia, Orano.

Torri di difesa

Prima di riportare il lungo elenco delle incursioni, avvenute nel nostro territorio, durante le quali migliaia di nostri concittadini furono catturati e portati in terra musulmana senza che i predoni incontrassero valida resistenza, sorge spontaneo fare alcune considerazioni. Raramente il torriero o gli armigeri che avevano in custodia le numerose torri dislocate sia sulla costa che nell'interno del territorio ciotano, diedero prova di coraggio ostacolando lo sbarco dei nemici, spesso preferivano abbandonare precipitosamente le torri e rifugiarsi nei boschi circostanti. Inespugnabilmente anche i due castelli, all'arrivo dei nemici, non assolsero al loro compito di difesa attiva, pur forniti di cospicua artiglieria.

Sia il castello Sabatini a Ciro' Marina che il castello Carafa a Ciro' erano delle strutture imponenti: il primo con impianto a base quadrata con quattro torri sporgenti ai vertici dominava la strada di collegamento tra i due paesi e quindi ben adatto a resistere agli attacchi dei corsari turchi e barbareschi; il secondo, posto su un'altura al centro dell'abitato, con i vertici occupati da torri di varie dimensioni e munito di ponte levatoio. Entrambi avrebbero dovuto ospitare gli abitanti in caso di pericolo e difenderli accanitamente contro i nemici, invece la storia non registra un solo caso in cui i corsari furono respinti dai difensori dei due manieri.

Né le numerose torri che avevano compiti più che di rifugio e di difesa, di segnalazione tempestiva dell'approssimarsi dei legni corsari, svolsero il loro compito: in quasi tutte le incursioni i nemici piombarono nel centro abitato senza che la popolazione fosse stata avvisata dell'imminente pericolo, e fu così facile ed inerme preda dei corsari musulmani. Eppure numerose erano le torri dislocate alcune sulla costa, come la Torre Nuova, alla foce del fiume Lipuda, e la Torre Vecchia, ubicata in località Madonna di Mare; altre nell'interno del vasto territorio come la Torre dei Solagi e di Pozzello situate nelle località omonime, la torre di Curiale ubicata in località Malvasia, le torri di Cerrello, di Porcaro e di Favaro, ubicate nelle località omonime ma di cui non rimangono tracce e infine la torre di S. Venere, più grande delle altre ed atta ad ospitare un forte presidio di guardia, situata lungo il torrente omonimo. Ma la loro utilità fu molto modesta e non garantirono nemmeno la funzione di segnalazione dell'imminente pericolo e spesso i difensori non solo non

riuscivano ad impedire gli sbarchi, ma addirittura si facevano sorprendere nel sonno o si davano a precipitosa fuga. Le cronache registrano invece molti episodi di iniziativa individuale in cui si segnalano per atti di coraggio i nostri concittadini nel respingere il nemico.

IncurSIONI turchesche nel Cinquecento

Per dovere di cronaca riporto in ordine cronologico il lungo elenco delle incursioni di cui si ha sinora memoria:

- agosto 1540: al largo di Punta Alice si videro veleggiare 140 galere turchesche comandate da Khair ad-din, noto col nome di Barbarossa, ammiraglio della flotta ottomana dal 1533 al 1546; grande fu lo spavento della popolazione ma per fortuna le navi proseguirono oltre.
- 1561: Cola la Lice viene catturato dai Turchi.
- 3 giugno 1569: cinque cirotani, che si erano recati a Crotona per ragioni di affari, caddero prigionieri dei turchi sbarcati da due galeotte nella marina di Crotona.
- 15 febbraio 1577: a dieci miglia dalla costa fu vista navigare alla volta di Crotona una galeotta turca.
- 15 febbraio 1577: quattro galeotte turche con duecento uomini approdarono presso Punta Alice e si diressero alla volta di Crucoli. Gli abitanti del luogo non subirono perdite, anzi uccisero e catturarono alcuni corsari.
- 11 maggio 1582: 16 contadini caddero in una imboscata tesa loro dai turchi, che erano sbarcati sul nostro litorale la notte precedente, e furono tratti in schiavitù.
- 1582: Giovanni Cosentino, prigioniero dei Turchi, venne riscattato sei anni dopo la sua cattura dalla madre Aurelia Caputo, che pagò 300 ducati.
- 17 luglio 1587: mentre alcuni contadini si recavano nei campi, caddero in una imboscata e tre di essi e una donna furono catturati. Accorsero i cirotani a portare soccorso e si scontrarono con i nemici al Vallone di Porcari; i corsari però uccisero il più animoso di essi e presero altri quattro prigionieri. Durante il tragitto per reimbarcarsi uccisero tutti gli animali che incontrarono lungo il cammino.
- 31 luglio 1590: i Turchi, sbarcati sul litorale nei pressi di Torrevecchia, sorpresero nel sonno il torrione, due custodi e cinque marinai e li fecero schiavi.
- maggio 1591: due barche di Giovanni Franco, Andrea, Basile e Fabio Caciotta, cariche di olio e di vino, che avevano caricato a Crucoli, furono assalite e predate dai Turchi nei pressi di capo delle Colonne.
- 11 maggio 1594: molti galantuomini e popolani accorsero sul litorale dove erano sbarcati i Turchi, ne uccisero quattro e li costrinsero a reimbarcarsi. Dei nostri rimasero feriti due gentiluomini, Pomponio Casoppero e Giulio Cesare Piccolo.
- 13 settembre 1594: un numero imponente di nemici, 3000 giannizzeri, 1000 Turchi e molti rinnegati, comandati da Sinan Bassà, rinnegato messinese noto col nome di Scipione Cicala, sbarcarono da circa 100 navi sul tratto di costa tra Cava di Bruttone e Volviti. Prima assalirono Torre Vecchia che trovarono indifesa perché il torrione e le guardie al primo apparire della flotta erano fuggiti. Dopo essersi impadroniti di sei pezzi di artiglieria ed avere distrutto il ponte, si avviarono verso l'abitato di Ciro'. Entrarono per la porta di Scezzari e si sparsero per tutto il paese che saccheggiarono selvaggiamente per otto ore. Grande fu il bottino accumulato: portarono via oggetti preziosi, i sacri arredi delle chiese e dei monasteri, 14 campane e molti quadri. Nelle case predaarono suppellettili ed oggetti in ferro,

bronzo, rame, argento e oro. Nell'Episcopio derubarono danaro, argenteria e suppellettili preziose; nel Monte di Pietà danaro contante e pegni; nel castello baronale 42 pezzi di artiglieria e altre armi; in S. Maria de Plateis calici, il tabernacolo, incensieri, croci di argento e quadri. Non esitarono a profanare le tombe e a fare a pezzi le statue dei Santi, incendiarono un solo palazzo, l'ex palazzo Teti di fronte a porta Scezzari, per avvisare i loro compagni che attendevano sul litorale di aver preso il paese. Fu saccheggiato anche il palazzo baronale della Lice. Numerosi cavalli, muli e asini, sui quali i corsari avevano trasportato alle navi il ricco bottino, furono tutti abbattuti. Le vittime non furono numerose perché gran parte della popolazione, prima dell'arrivo dei nemici, aveva avuto il tempo di abbandonare l'abitato e di fuggire verso i monti.

“Vero eroe di quella giornata fu Alessandro Filarete, Vescovo di Umbriatico, perché saputo che nella notte precedente era comparsa l'armata turchesca alla spiaggia di essa terra, domandò al capitano Nicolao Godano di liberare i carcerati e di fare allontanare la gente persuadendo a tutti che si salvassero. Insieme al capitano e ai gentiluomini di Cirò studiò il piano di difesa ma i suoi sforzi furono vani e la città rimasta deserta fu depopolata, devastata et usta a classe turcica”.

Persero la vita 9 persone, due uomini e sette donne; altri due furono ridotti in schiavitù tra cui una giovinetta che dopo alcuni anni fu riscattata da un mercante veneto. Andati via i Turchi, giunse in paese con 400 cavalieri il tenente Giovan Battista Campitelli, conte di Melissa, che era stato incaricato dal generale don Carlo Spinelli di seguire dalla costa i movimenti della flotta turca. Ma costui *“calcolò le ore per le quali il saccheggio avrebbe potuto durare, e lentamente avviatosi giunse direttamente al paese quando i turchi n'erano usciti”*. Al danno si era aggiunta la beffa. I danni subiti dal paese ammontarono a 46000 scudi. I cittadini, rimasti in grande miseria, invano supplicarono il Vicerè di Napoli di concedere loro qualche anno di franchigia, ma fu sordo a ogni loro richiesta.

- aprile 1595: i corsari sbarcarono da tre galere sotto Torre Vecchia, devastarono le campagne e fecero schiavi 10 pastori cosentini. Accorsero i cirotani e li affrontarono coraggiosamente ferendo mortalmente il loro capo. I Turchi allora offrirono la libertà ai dieci schiavi in cambio di quella del loro capo, ma la trattativa fu interrotta per la morte del Rais. La località dove avvenne lo scontro prese da allora il nome di Rais.
- aprile 1596: da galere corsare sbarcarono presso Punta Alice alcuni uomini per fare razzia di bestiame nella campagna circostante. Imbarcati gli animali uccisi, sentendosi al sicuro, banchettarono sulla spiaggia, quando furono assaliti improvvisamente da 100 cirotani che ne uccisero molti. Solo tre dei nostri perirono nello scontro. Al fragore dello scontro accorsero altri corsari e i cirotani abbandonarono frettolosamente il campo rifugiandosi in paese.
- 6 agosto 1596: i corsari sbarcarono di notte in località Stomio di Bisanti, vicino Torre Nuova. Accorsero i nostri che riuscirono a ricacciarli, ne uccisero 16 e ne catturarono uno vivo.
- maggio 1597: i cirotani, guidati dal marchese Vespasiano Spinelli, affrontarono i Turchi che erano sbarcati sul litorale. Nello scontro caddero molti nemici, tre dei nostri furono uccisi e nove feriti.

Incursioni turchesche nel Seicento

- 15 luglio 1618: i Turchi, sbarcati sul litorale cirotano, devastano la campagna incendiando le aie e i pagliai, uccidendo un gran numero di bestie e saccheggiano infine il Palazzo della Lice.
- 13 giugno 1624: i corsari ritornarono e distrussero i raccolti.
- 1637: due vascelli di Ciro', la Santa Maria de Martir di padron Antonio Maresca del Zirò e la Santa Giulia di padron Battista Merlo del Zirò vennero depredati dei grani che trasportavano per conto del principe di Tarsia.
- 17 agosto 1665: i corsari, sbarcati sul litorale presso Volviti, furono affrontati dagli abitanti guidati dal marchese Vincenzo Spinelli e riportarono gravi perdite. Quattro cirotani furono uccisi e tre feriti.
- 1670: la tartana del maltese Icarti con cinque marinai a bordo, partita da Crotone ai primi di maggio per Taranto, incontrò sopra Capo Alice due legni corsari. I marinai abbandonarono la nave sotto i colpi delle archibugiate e col favore del buio con uno scifo ritornarono a Crotone.
- 8 marzo 1676: Antonio Mazziotti fu catturato dai Turchi nelle campagne di Ciro'.
- luglio 1680: i cirotani sostennero per ore un conflitto a fuoco con i corsari tripolini che erano sbarcati da tre caravelle al lido di Volviti per impadronirsi delle mercanzie di un grosso legno genovese, ivi rifugiatosi. Il carico della nave fu salvato.
- 8 agosto 1697: sul lido di Torrevecchia i cirotani combatterono accanitamente contro i corsari tripolini e salvarono il carico di una tartana napoletana che vi si era rifugiata.
- 20 agosto 1697: i corsari sbarcarono nei pressi di Torre Nuova e sorpresero 16 cacciatori di Ciro' che si salvarono rifugiandosi nella vicina torre dove si difesero accanitamente. I corsari incendiarono molte barche e un magazzino nelle vicinanze.
- 24 luglio 1698: i corsari sbarcarono sul litorale di Melissa e incominciarono a dar fuoco alle aie; proseguendo quindi verso il territorio di Ciro' dettero fuoco con le fiaccole al Feudo e alla pianura della Lice e di Brisi, distruggendo i raccolti tra lo sgomento della popolazione che assisteva dal paese all'incendio devastante appiccato in pianura e si recarono tutti nelle chiese ad elevare preghiere ai Santi.
- 4 agosto 1698: i corsari ritornarono e incendiarono le aie del restante territorio.
- 8 giugno 1699: i corsari, sbarcati sul litorale, appiccarono fuoco alle aie e recisero con le scuri una gran quantità di alberi fruttiferi.
- 3 ottobre 1699: i corsari ritornarono e continuarono nella loro opera di distruzione della campagna.

Incursioni turchesche nel Settecento

- 1700 – 1706: per ben sette anni, nella stagione estiva, i corsari ritornarono annualmente sul nostro litorale e distrussero i raccolti, condannando così la popolazione a subire una dura carestia.
- 10 giugno 1707: il 9 giugno 1707 – il 12 giugno secondo quanto riferisce un commissario pontificio, testimone oculare, nella relazione inviata al Nunzio Apostolico di Napoli – si videro veleggiare al largo di Torre Nuova sette grosse caravelle, due galeotte e una tartana che furono scambiate dalla popolazione per navi francesi o inglesi. Di notte, più di duemila turchi, guidati da Gioakam Goggi, sbarcarono sul litorale e catturarono il torrione di Torre Nuova e 4 armigeri sorpresi nel sonno, s'impossessarono di due cannoni, mortai, petriere, spingarde, sciabole e quanto si

trovava nella torre. La mattina dopo si avviarono in silenzio verso l'abitato di Cirò. Un giovane cavallaro che si era accorto dello sbarco, avvisò la popolazione ma non fu creduto. Allo spuntar del sole, il popolo sgomento vide il nemico che avanzava compatto con le bandiere spiegate, non tutte con la mezza luna, lungo la strada delle Voltarelle verso l'abitato. Cercò allora di mettersi in salvo uscendo fuori dalle mura, ma già il nemico era arrivato in località Donna Pippa, a ridosso del paese e li inseguì facendo una gran quantità di schiavi. Nessun ostacolo si opponeva ai Turchi. Tentò di ostacolarli Salvatore Bodetta che esplose un colpo di fucile. Il paese fu in loro balia. Le orde degli assalitori si sparsero per le vie dell'abitato che investirono con estrema violenza. Anzitutto furono saccheggiate le chiese e i conventi, che erano ubicati alla periferia dell'abitato. Risparmiarono inspiegabilmente il convento di S. Leonardo e le chiese del Purgatorio e del Carmine. Fracassarono le statue dei Santi, trafugarono i ricchi e preziosi arredi, i paramenti sacri e i gonfaloni delle Confraternite. Infine saccheggiarono i palazzi e le case, portarono via le casse e i bauli, staccarono persino le porte e le finestre. Il danno totale fu calcolato in 70000 scudi. Nel castello, che era rimasto aperto per accogliere buona parte della popolazione, quando i Turchi arrivarono in piazza, gli armigeri cercarono di sollevare il ponte levatoio ma la catena si spezzò e il nemico irruppe nel maniero. Nell'atrio uccisero il sacerdote don Giacomo Casoppero e sua sorella Albinia. Alcuni cittadini cercarono di salvarsi precipitandosi dalle finestre del castello, tra cui D. Gregorio Casoppero che si pose in salvo nel vicino bosco di Mulinello. Si salvarono anche il Governatore e pochi altri che si erano nascosti in una stanza segreta. Il Vescovo Bartolomeo Oliviero e il suo Vicario, il nipote Marcantonio Raimondi, entrambi di Cutro, al primo allarme si erano rifugiati nel vicino castello, ma poi al galoppo scapparono per la strada di Umbriatico, lasciando per la fretta l'argenteria nel castello. Il bilancio di quella giornata infausta fu tragico: 232 cirotani furono tratti in schiavitù, 19 persero la vita tutti vecchi; dei nemici più di 50 furono uccisi. Per le strade furono trovati alcuni corpi senza testa, altri senza naso e orecchie, addirittura un corpo segato nel mezzo. Furono trucidate anche alcune donne che si erano rifiutate di seguire i nemici, preferendo la morte alla schiavitù: suor Annuccia de Laurentis, Brigida Graziano, Giovanna Crivaro, Catarinella Cosentino, Francesca Sirleto e Dianora Grasso. Dei 232 infelici catturati condotti in schiavitù in Barberia solo 70 furono in seguito liberati, dietro riscatto, gli altri morirono in terra musulmana. Tra di essi il dottor fisico Giovanni Curto, la moglie Antonietta Sabatino e le due figlie Caterina di 4 anni e Prudenzia, una bellissima giovinetta di 9 anni, che fu, secondo la leggenda popolare, destinata al serraglio del Sultano, di cui divenne la favorita. Migliore sorte toccò a un giovinetto di 22 anni, don Giovanni Battista Inglese che condotto schiavo in Africa fu venduto a un ricco signore di Barberia il cui figlio un giorno si ammalò gravemente. Il padrone gli promise la libertà se S. Niccolò a Tolentino, a cui il prigioniero rivolgeva continue preghiere, avesse fatto guarire il suo figliolo. Il giovinetto guarì e don Giovanni Battista fu ricondotto in patria e sbarcato al lido di Volviti. Non altrettanto fortunate furono 70 giovinette, le più belle che vi fossero a Cirò, molte non fecero più ritorno in patria. Il nemico inferì persino contro gli animali da soma sui quali avevano trasportato il ricco bottino alla marina, tutti furono abbattuti. A sera inoltrata, verso le ore 22, i vascelli salparono le ancore e presero il largo. Per tre giorni e tre notti il paese rimase spopolato, temendo la popolazione di tornare nell'abitato. Ne approfittarono i banditi che fecero *“più danno alle cose che non haveano fatto i Turchi poiché essendo stata la*

terra ormai tre giorni e tre notti spopolata si approfittarono per spogliar le case di quanto v'era di sostanze". Si saprà in seguito che a far da guida ai turchi erano stati un uomo di Vico Equense e uno di Sorrento di nome Muzio Turzi. All'epoca dell'invasione era marchese di Cirò don Carlo Spinelli che però risiedeva a Napoli.

- 1711: il litorale cirotano fu infestato da corsari francesi.
- 25 maggio 1712: i corsari Dulcignotti (Turchi) depredarono il territorio tra Armeri e Torre Nuova e fecero 32 schiavi.
- 26 luglio 1712: i Turchi sbarcarono in località Fossa del Lupo e depredarono il litorale, si spinsero quindi verso la collina di Madonna d'Itria, saccheggiarono la chiesetta e presero schiavo l'eremita che era un gentiluomo di Rossano e un mulattiere, anche lui di Rossano, e uccisero un cirotano che tentò di difenderli.
- 27 luglio 1716: Livia de Vincenzo, caduta prigioniera nell'incursione del 10 giugno 1707, si riscattò dalla schiavitù nella città di Smirne pagando 150 piastre al suo padrone Abdnil Bachi Bin Jussuf al quale era stata venduta.
- 21 marzo 1717: Domenico Antonio e Margherita Poerio di Ciro', in tenera età, furono riscattati in terra di Tunisi dal padre cappuccino Frà Gioacchino dell'Amatrice con i soldi che la Real Casa Santa di Napoli gli aveva inviato per il riscatto di Margherita Palombo ed Elisabetta Zito, anch'esse di Ciro'. Poiché entrambe avevano rinnegato la fede cristiana, Frà Gioacchino pensò bene di adoperare il denaro per il riscatto dei Poerio.
- 22 giugno 1717: i Dulcignotti (Turchi) sbarcarono in località Aridonniche e dilagarono nelle circostanti pianure. Nel palazzo della Lice si trovava un presidio tedesco composto da un tenente e da 26 uomini a cavallo che accorsero a fronteggiarli e li sbaragliarono uccidendone 15 e ferendone molti. Dei soldati tedeschi ne morirono solo due.
- 1718: fu liberata dietro riscatto di 280 piastre Laura Caputo.
- 12 maggio 1719: una tartana genovese di Padron Andrea Gorgone, carica di 2300 tomoli di grano venne assalita sotto la torre Vecchia dai Dulcignotti. I marinai, per scampare la vita e la schiavitù, si gettarono precipitosamente in mare e si rifugiarono nella vicina torre.
- 7 giugno 1719: una nave venne assalita dai Turchi al largo di Punta Alice.
- 1771: i corsari francesi infestarono il nostro litorale.

Incursioni turchesche nell'Ottocento

- 2 maggio 1802: navi barbaresche approdarono il località Difesa Piana e i corsari assalirono la fiera di S. Croce gettando lo scompiglio tra i mercanti, che da quell'anno non tornarono più.
- 3 giugno 1803: i Turchi durante una incursione catturarono 13 cirotani.
- 30 giugno 1803: sbarcati sul litorale, i Turchi assalirono Torre Nuova e catturarono il torriere e cinque persone tra le quali don Santo Martinez, sub-ispettore della Marina, Giovanni Pietro e Raffaele Pignatari che erano impegnati in una partita di caccia nei pressi della torre. Il sacerdote don Giuseppe Pignatari partì subito per Napoli per riscattare i fratelli ma vano fu il suo tentativo.
- 17 luglio 1804: i Turchi, sbarcati sul litorale, catturarono don Giuseppe Gangale e tre uomini al suo servizio che lavoravano nell'aia. Il sacerdote don Tommaso Gangale si spinse fino a Malta per riscattare l'unico suo fratello. Il tentativo fu inutile perché don Giuseppe si era spento dopo pochi mesi di prigionia il 13 ottobre 1804 a Tunisi. La

moglie e i figli caddero nella disperazione. Il suo decesso fu registrato in un apposito registro dell'Ospedaletto di Santa Croce in Tunisi dai Trinitari "*Adi 13 8bre 1804 – Giuseppe Gangale di Ciro' Schiavo munito di SS.mi Sacramenti fu sepolto nel cimitero di S. Antonio – F. Settimio –*". Nello stesso registro è registrata la morte di Leonardo Cosentino "*Adi 20 8bre (senza anno) – Leonardo Casentino di Ciro' Calabrese morì nell'ospedale munito dei SS.mi Sacramenti e fu sepolto in S. Antonio – F. Settimio –*".

- 20 luglio 1804: i corsari danneggiarono durante una loro incursione la chiesa di Madonna di Mare e le fabbriche esistenti nell'uliveto circostante.
- 1810: una feluca, assalita al largo di Melissa, si rifugiò in località Armeri in territorio di Ciro', dove fu difesa e salvata dalla guardia civica di Ciro' e Melissa. Fu così cruenta la battaglia che si ingaggiò che tutta la campagna circostante fu disseminata di palle di cannone.
 - secondo un'antica leggenda i pirati, inseguiti dagli abitanti di Ciro' e dei paesi limitrofi, si rifugiarono con un ricco bottino nel bosco del Mancuso e vi nascosero il tesoro. Dopo una lotta accanita i superstiti si imbarcarono su una nave e si allontanarono dalla costa; non fecero più ritorno per riprendersi il bottino. Ancora oggi gli abitanti di Ciro' parlano del "tesoro del Mancuso".

Le incursioni turchesche cessarono nel 1830 quando la Francia conquistò l'Algeria, covo di pirati barbareschi.

Questo l'elenco, per quanto ci riferiscono gli antichi cronisti, dei raids musulmani che nei secoli della guerra di corsa hanno sconvolto la vita del nostro popolo, che si vide costretto, per motivi di sicurezza, ad abbandonare la fertile pianura costiera che si spopolò nel tempo e si trasformò in acquitrini e a rifugiarsi nelle zone interne.

L'agricoltura è stata sempre la risorsa essenziale dell'economia locale; i contadini, abbandonata la terra fertile, furono costretti a lavorare la terra in collina, le cui risorse sono limitate, fino all'ultima zolla. Le incessanti razzie stroncarono inoltre ogni attività commerciale e i traffici marittimi e il popolo conobbe fame, miseria e desolazione. Soltanto nell'Ottocento, dopo una lunga stagnazione, il tono generale della vita economica locale riprese vigore e la pianura ritornò lentamente ad essere ripopolata.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO NOTARILE DI CATANZARO, 253,1670,ff.46v-47.

ARCHIVIO NOTARILE DI CATANZARO, 333,1667,f.42.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Nunziatura di Napoli, tomo 137, fol. 300-302.

AROMOLO G., *Notizie sulle invasioni barbaresche nel territorio di Ciro'*, in *Atti 3° Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1964.

BONO S., *I corsari barbareschi*, Edizioni RAI, Torino 1954.

COSENTINO A., *Melissa medievale e moderna*, Grafosud, Rossano 2001, p. 202.

GALASSO G. – SICILIA R., *Feudo, incursioni turchesche e vita civile nei secoli XVI-XVIII*, in *"Ciro' – Ciro' Marina storia cultura economia"*, a cura di Fulvio Mazza, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, pp. 125-7, 130-1.

GENTILESCHI M. L., *Formazione e sviluppo di Ciro' Marina*, in *"Studi Meridionali"*, a. III (1970).

MEZZI E., *Ciro', frammenti di storia*, Studio Immagine Futura, Belvedere Spinello 1994,pp.48-50.

PESAVENTO A., *Crotone marittima e mercantile. La città del Viceregno*, Bassano del Grappa 1987, pp. 28-33.

PUGLIESE G. F., *Descrizione ed Istorica Narrazione di Ciro'*, Brenner Editore, Cosenza 1971, vol. I, pp. 137-155, 218.

RIGGIO A., *Schiavi calabresi nell'Ospedale Trinitario di Tunisi*, in *"Archivio storico per la Calabria e la Lucania"*, a. 1933, pp.44-6.

SALETTA V., *Saccheggio turchesco di Ciro' e Monasterace*, in *"Studi Meridionali"*, a. VIII 1975.

SAVAGLIO A. – CAPALBO M., *Mare Horribilis*, Edizioni Ecofutura, Castrovillari 2004, pp. 58-62, 99-105.

VALENTE G., *Le torri costiere della Calabria*, Edizioni Framma's, Chiaravalle Centrale 1972, p. 75 ss.

IDEM, *Calabria, Calabresi e Turcheschi nei secoli della pirateria (1400 – 1800)*, Edizioni Framma's, Chiaravalle Centrale 1983, pp. 177-340, 384-5, 531-3.

Il lavoro sopra indicato, che viene pubblicato per gentile concessione dell'autore Prof. Egidio Mezzi, è stato tratto dal suo libro, inedito, CIRO' TRA STORIA E CULTURA, ed è stato pubblicato da Calabria Letteraria, nnr. 1 – 2 – 3 (Gennaio, febbraio, marzo)2001, rivista edita da Rubettino, Soveria Mannelli